

Rapine in villa, due criminali catturati mentre facevano la spesa

Mogliano, sono entrambi albanesi. Il petroliere Miotto: «Bene, ma il bottino non lo riavremo»

La vicenda

● La squadra mobile di Treviso ha arrestato due albanesi sospettati di almeno una cinquantina di furti tra le province di Treviso e Belluno.

● Sarebbero anche due dei quattro componenti della banda che prese di mira, il 14 novembre, la villa di Mogliano Veneto di proprietà del petroliere Giancarlo Miotto

TREVISO Hanno lasciato il covo in cui si nascondevano, un casolare agricolo in aperta campagna, a Carbonera, per andare a fare spese all'Emisfero, a Silea. Sempre attenti ai loro spostamenti, in maniera quasi maniacale, erano riusciti per mesi a sfuggire alle forze dell'ordine che li stavano braccando. Non immaginavano certo che gli agenti della squadra mobile di Treviso, supportati dai loro colleghi di Belluno, li stessero attendendo per catturarli proprio durante una tranquilla passeggiata tra i negozi. P.E. e M.I., entrambi albanesi di 30 e 28 anni, sono due criminali matricolati, scafati ed esperti: il primo, latitante, aveva a carico un ordine di carcerazione per una cinquantina di furti commessi in Trentino mentre il socio era già stato espulso dall'Italia. Secondo quanto accertato dagli investigatori della squadra mobile di Treviso, coordinati dalla dirigente Immacolata Benvenuto, i balcanici avrebbero commesso, dal settembre scorso, almeno una cinquantina tra furti in casa e rapine tra le province di Treviso



e Belluno ma sarebbero soprattutto due dei quattro protagonisti del clamoroso colpo in villa avvenuto lo scorso 14 novembre 2021 a Marocco di Mogliano Veneto, all'interno della villa del petroliere Giancarlo Miotto. Nel tardo pomeriggio di quella giornata autunnale l'imprenditore 79enne, la moglie Irina, la loro figlioletta di sette anni, la tata della piccola e una domestica,

vennero sorpresi e presi in ostaggio per oltre quaranta minuti da un commando di banditi, due dei quali armati, entrati forzando la porta finestra della cucina, l'unico infisso non chiuso con gli scuri. Uno dei malviventi, minacciando con una pistola la moglie del petroliere, riuscì a farsi aprire la cassaforte della camera da letto ed il caveau della

Nella villa
Gli investigatori davanti alla villa del petroliere Giancarlo Miotto, a Mogliano, all'indomani della rapina

larme) mentre gli altri mettevano sottosopra le stanze, a caccia di preziosi. Il bottino comprendeva gioielli, oro, denaro, vari orologi di pregio e venne stimato in circa un milione di euro. Il commando venne messo in fuga dall'arrivo del giardiniere della villa, un cittadino dello Sri Lanka, intervenuto per far uscire in giardino i cani maremmani del petroliere, come tutte le sere. «Avevamo sospettato fin da subito che fossero albanesi» ha commentato Giancarlo Miotto «soprattutto per come parlavano tra di loro: una cameriera aveva riconosciuto l'accento di un dialetto albanese per averlo sentito da un suo parente. Sono certamente contento e meravigliato anche se temo purtroppo non troveremo nulla: si trattava sicuramente di un furto su commissione». Resterà per sempre, indelebile, la paura. «Ricordo che due tra loro erano bassi di statura mentre gli altri due erano alti, uno di un metro e 90, l'altro almeno di un metro e 80» aggiunge Miotto «in quel periodo c'erano stati decine di furti in questa zona,

non solo il nostro». Due giorni dopo infatti si era registrato un assalto, fallito, a villa Da Riva a Zerman, residenza dell'imprenditore Nicola Giol, ex proprietario del gruppo Pam Panorama. Il custode della villa riuscì a scacciare i ladri dopo averli visti attraverso le telecamere di videosorveglianza. Seguì poi un'incursione dei ladri in una villetta di proprietà della famiglia Von Furstenberg: si trattava di un'abitazione disabitata e i malviventi riuscirono ad appropriarsi solo di un modestissimo bottino. Per ora è impossibile collegare anche questi ultimi due fatti alla rapina di Marocco e dunque ai componenti del commando catturati dalla squadra mobile di Treviso e Belluno e finiti ora in carcere a Santa Bona. Nel nascondiglio di Carbonera gli investigatori hanno trovato vari orologi di pregio (tra cui due Rolex), denaro, argenteria e attrezzi da scasso. Tra i due malviventi il profilo più pericoloso è senza dubbio quello di P.E., già accusato nel suo Paese d'origine di tentato omicidio, rapina, traffico di sostanze stupefacenti e detenzione di materiale esplosivo. Il suo socio era stato espulso dall'Italia come misura alternativa ad una pena da scontare per furti ed era destinatario di un nuovo provvedimento di ripristino di carcerazione per un residuo pena di circa 2 anni, emesso nel 2018 dall'Ufficio di Sorveglianza di Venezia nel 2018.

Nicola Cendron
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio regionale del 2021

Zaia: «La nostra agricoltura più forte del Covid»

Cresce la produzione, vitivinicolo il vero motore

PADOVA «La nostra agricoltura eroica ha sconfitto anche il Covid. Mi sembra questo il titolo migliore per commentare i dati del nostro comparto agricolo». Così il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, ha analizzato i dati sull'andamento dell'agricoltura regionale nel 2021 presentati ieri mattina a Legnaro, nel Padovano, da Veneto Agricoltura: il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta è stimato in 6,4 miliardi di euro (+4,1% rispetto al 2020). In sintesi, affanno per i frutticoli danneggiati dalle gelate e dalla cimice, tengono il latte e la carne (bene la pesca) ma il vero motore è sempre il vitivinicolo. L'assessore regionale, Federico Caner ha evidenziato il sostegno della Regione Veneto al comparto. «Abbiamo sostenuto la ripresa mettendo sul tavolo 1.561 milioni di euro, l'organismo pagatore regionale ne ha già erogati oltre 963». Interviene anche il direttore di Veneto Agricoltura, Nicola Dell'Acqua. «Purtroppo, l'incremento dei prezzi dei mezzi di produzione sta mettendo a repentaglio la redditività degli allevamenti». Entrando nel dettaglio, in crescita i valori delle produzioni erbacee (+12,3%), mentre hanno registrato una flessione le coltivazioni legnose (3,5%). Per quanto riguarda gli allevamenti, il report registra un leggero miglioramento sia delle quantità prodotte, che dei prezzi di mercato. Passando alla bilancia commerciale con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti, il saldo si con-

Traio
Il settore vitivinicolo è risultato essere il vero motore dell'agricoltura veneta anche per l'anno 2021 che si è appena concluso



ferma in attivo con circa 137 milioni di euro con importazioni a 5,5 miliardi di euro (+10,8%) ed esportazioni a 5,64 miliardi di euro (+7,5%). Venendo alle performance delle singole colture, da evidenziare che il comparto vitivinicolo veneto continua la sua corsa inarrestabile: cresce la superficie vitata (94.151 ha, +1,5%), di cui quasi il 78% Doc e Docg e un altro 18% circa Igt, sinonimo di alta qualità. La vendemmia è stata di 14 milioni di quintali di uva (-0,5%); in netto rialzo il prezzo delle uve (0,74 €/kg, +27,6%). Annata molto positiva per i cereali autunno-vernini: sono cresciuti gli investimenti a frumento tenero (95.000 ha, +12%) e duro (15.000 ha, +42%). Anche per le colture industriali, il 2021 è stato caratterizzato da un incremento generalizzato dei prezzi. Annata in chiaro-

scura anche per le colture orticole: in generale gli investimenti sono calati per diversi prodotti, quali la patata, il radicchio, la lattuga e la fragola. Annata difficile anche per il comparto frutticolo veneto che ha dovuto fare i conti con i danni delle gelate di aprile. Per quanto riguarda la produzione di latte nel 2021 nel Veneto è stata di circa 12 milioni di quintali, in linea con l'anno precedente. Il numero di allevamenti è invece sceso a circa 2.800 unità. Infine, la filiera avicola, il comparto zootecnico più sviluppato in Veneto: sono stati macellati poco meno di 200 milioni di polli e galline (35% del totale nazionale) e 26 milioni di tacchini (50%). Il fatturato viene stimato in circa 730 milioni di euro (+9%).

Mauro Pigozzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati dell'Osservatorio

Agromafie, l'allarme del procuratore Caselli: «In Veneto migliaia di imprese sono sospette»

VENEZIA Ci sono momenti di crisi in cui un'impresa vacilla, in cui i conti non tornano, in cui i fornitori non rispettano i tempi. Una debolezza in cui, spesso, cercano di infilarsi le organizzazioni mafiose. Negli ultimi anni queste situazioni si sono moltiplicate. La ragione? L'emergenza Covid. Che ha lasciato «scoperte» molte imprese anche in Veneto. A lanciare l'allarme ieri durante il webinar promosso da Coldiretti con Unioncamere Veneto e la Fondazione Osservatorio Agromafia è stato il Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Agromafia, il procuratore Giancarlo Caselli. «L'economia sana già in condizione di normalità è al centro dell'attenzione delle mafie - ha spiegato - in questi anni di crisi l'infiltrazione mafiosa nelle imprese è aumentata, le ditte sospette in Veneto? Sono migliaia». Due sono infatti i «filoni» di maggioranza nella divisione delle «quote» dei controlli. Il primo è quello non nuovo delle imprese in crisi, sulle quali la mafia entra a gamba tesa, iniziando prima a condizionare il mercato con prezzi inarrivabili (a bassissimo costo perché non rispettosi delle leggi in vigore) per arrivare poi a rilevare le aziende fallimentari. Il secondo invece ha visto una grande impennata negli ultimi due anni: si tratta del settore delle aziende «energivore», legate allo sviluppo ad esempio del fotovoltaico o di forme di energia rinnovabile, finanziata da bandi europei. «C'è fame di terreni

Procuratore
Giancarlo Caselli, Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Agromafia, ha lanciato un monito per il Veneto



agricoli per fare fotovoltaico per esempio - continua Caselli - lo scopo? Semplicissimo, drenare risorse dall'Unione Europea attraverso percorsi apparentemente legali che però muovono i primi passi in un modo ben lontano dalla prassi legale, ad esempio espropriando il terreno attraverso minacce o intimidazioni». Certo non per tutte le aziende la capacità difensiva è la stessa. Le più piccole, hanno un margine di indipendenza minore, in particolare se l'indotto ricade sul sostentamento di una famiglia. «In epoca di crisi il principale problema è la deroga alla normalità del diritto - ha aggiunto Marcello Maria Fracanzani Consigliere della Corte di Cassazione - un esempio? Il compost. In questo periodo diverse aziende hanno accettato lo spargimento di compost nei

propri campi per denaro. Ma il compost dovrebbe essere tracciabile e se qualcuno propone di farlo a pagamento è facile che non sia una tracciabilità specchiata». Proprio in questo senso è nato il primo ciclo di webinar promosso da Coldiretti con Unioncamere Veneto. «La Camera di commercio crede molto alla legalità e all'educazione alla legalità - ha detto Roberto Crosta Segretario Generale di Unioncamere - i fenomeni si combattono quando si conoscono». «La crisi ha stravolto il nostro mondo - ha detto il direttore di Coldiretti Veneto Marina Montedoro - le illegalità sono aumentate così come le criticità. Il percorso però va invertito, dobbiamo passare dalla repressione alla prevenzione».

Alice D'Este
© RIPRODUZIONE RISERVATA